

notte si è alzato ha ucciso il fratellino e i genitori, non aveva mai dato problemi. Per i compagni un amico leale, per i vicini quella era una famiglia felice, anzi invidiabile. E tanta normalità, dopo ciò che è accaduto, sconvolge.

Al di là della tragedia lombarda viene da chiedersi se quel rispondere “bene”, sempre e comunque, non sia il paradigma di un nuovo tipo di rapporto. “Bene”, comunque: perché sai o credi che all’altro non interessi davvero come stai. Anche in famiglia, in quelle famiglie laboriose in cui si esce tutti di corsa alle otto per la scuola o il lavoro, l’ultimo che si attarda – perché forse non ha proprio voglia di uscire – si può convincere che il suo malessere non interessa a nessuno. Soprattutto se è un ragazzo. Risponde “tutto ok”, fa colazione, apre lo smartphone: tutto normale, ci si rassicura, e si corre al lavoro. La sera poi si è stanchi, e lui esce, o c’è un serial in tv. Non è mai il momento per parlarsi. Per ascoltarsi oltre la banalità. Per litigare, magari. Quanto sani sono certi litigi fra padri e figli, quando i figli crescono, e naturalmente devono staccarsi, diventare altro. Sia da figlia che da madre e moglie, ammetto di avere litigato tanto. Anche troppo. Venivo da quella cultura post sessantottina che aveva almeno il pregio di voler dire “tutto”, scodellare, anzi tutto, almeno fra compagni e amici. “Parliamone, compagni”, era un mantra di cui oggi sorrido. Però, non era così male. Era liberatorio. Chi poi riteneva i propri pensieri indicibili cercava l’aiuto di uno psicoterapeuta, cui potevi raccontare qualsiasi cosa, sia pure a pagamento. I preti, e soprattutto la confessione, dalla mia generazione erano spesso snobbati, giacché chiamavano “peccato” quella che per noi era libertà. Se penso però alle generazioni precedenti, abituate a confessarsi nella coscienza di un male fatto, o nell’avvertire voglia di vendetta e di violenza, mi chiedo quante solitudini e quanti mali siano state alleviati nei confessionali. Quante parole, pronunciate, si siano scaricate della loro potenzialità, e non siano state messe in atto. Mi colpisce, del 17 enne lombardo, come appena arrestato abbia parlato, finalmente, abbondantemente, del suo sentirsi estraneo a tutti: quasi un torrente a lungo trattenuto, che si sfoga in una piena. Se ricominciassimo ad ascoltarci, e ancor più a guardarci negli occhi, oltre le parole. Gli occhi, sono eloquenti. Quelli dei figli, quelli dei nostri vecchi. Ricominciare a guardarli, e, quando si chiede “come stai?”, chiederlo davvero.

MARINA CORRADI

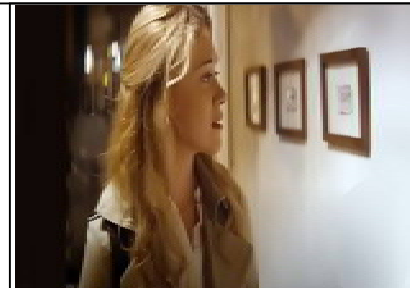
8

## Ci vuole una dose di fiducia

*I nostri giorni non sono usa-e-getta: dopo la pausa estiva, ricominciamo investendo con ottimismo nel nostro presente: proponiamo l’editoriale di don Fabio Landi pubblicato su “Il Segno” di settembre*

\*\*\*\*\*

Una marca americana di gomme da masticare ha realizzato qualche anno fa uno spot pubblicitario particolarmente raffinato. Racconta la storia di una coppia di giovani fidanzati, dal college alla soglia delle nozze. Nei diversi momenti della vita, lieti o difficili, i due imparano ad amarsi e ogni volta, come al primo incontro, lei offre a lui un chewing-gum. Una sera, la ragazza ha appuntamento in una galleria d’arte. Entrata, non trova nessuno, ma alle pareti sono incorniciati dei buffi disegni: il ragazzo per anni si è preso la briga di immortalare le tappe decisive del loro amore, scarabocchiandole con pochi tratti di penna sulla carta della cicca che lei immancabilmente gli dava. Un’ultima vignetta lo ritrae in ginocchio mentre chiede la sua mano. Lei allora si gira e lo trova effettivamente lì, pronto a porgerle l’anello. **Al di là del risvolto romantico, è un bel modo di pensare lo scorrere del tempo.** Il ragazzo non si limita a ricordare a posteriori i bei momenti trascorsi insieme. Fin da subito li ha vissuti come cruciali e si è preoccupato di fissarli per poterli ritrovare in seguito. Non significa, naturalmente, che sapesse già dove quegli episodi lo avrebbero condotto. Sapeva però che era necessario non perderli e custodirli come qualcosa di prezioso per il futuro. Alla fine, in quella galleria d’arte, ciò che commuove non è l’intensità del momento, ma il vedere quanto lui abbia realmente creduto, in ogni istante, al loro amore. Occorre una buona dose di fiducia per credere che il nostro presente porti con sé un significato valido per l’avvenire e meriti di essere conservato come un tesoro. Per lo più oggi viviamo invece singoli attimi, soggetti a un rapido consumo. Ogni emozione e ogni esperienza, per quanto intensa, nel giro di poco si svuota e ci rimane in mano inutilmente, come la carta che avvolgeva il chewing-gum. Si tratta di un



1

modo estenuante di vivere il tempo: un continuo inseguimento di occasioni e proposte che attraversiamo senza arricchirci davvero.

Per questo, **all'inizio di un nuovo anno pastorale, è importante ricordare che i nostri giorni non sono usa-e-getta**: quello che contengono dà forma al nostro futuro e al futuro della Chiesa, anche se ancora non siamo in grado di scriverne la storia. A patto, però, di investire nel presente con gratitudine e responsabilità.

«Give Extra, get extra» è il claim che, giocando con il nome del prodotto, compare al termine dello spot: diamo credito a ciò che la vita ci propone, mettendo da parte ogni atteggiamento scettico e disfattista, e la vita stessa saprà restituirci un bene più grande di quanto immaginiamo.

## L'azzardo di cercare la pace e quell'idea folle di arare il mare



Il tema della pace e la posizione dei cattolici su come reagire al conflitto in Ucraina : confronto tra Fabio Landi, **Tonio Dell'Olio**, sacerdote e già coordinatore di Pax Christi, e **Mariapia Garavaglia**, presidente dell'Associazione nazionale partigiani cristiani.

*Abbiamo a lungo pensato che la pace fosse una condizione ovvia, un presupposto sicuro a partire dal quale costruire. Il mondo biblico, che ben conosce la guerra, sa invece che la pace è un miracolo paragonabile a un giardino strappato al deserto o un campo salvato dalla violenza del mare. Occorre un lavoro costante per arginare su fronti opposti l'aridità della terra e l'impeto delle acque: **la pace non è un luogo dove si possa stare con le mani in mano.***

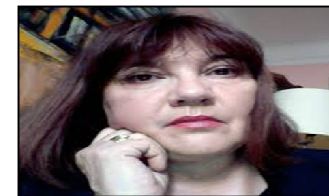
*Ma la pace non è neppure un rifugio dorato. Anzi, è investimento, apertura, azzardo. Il sogno di un deserto che fiorisce e di un mare sul quale sia possibile coltivare. Così la immagina Picasso dipingendo la volta della piccola cappella di Vallauris: un cavallo alato trascina l'aratro in mare perché persino lì è giusto seminare e attendersi un raccolto.*

## Preghiera vocazioni

Signore , che sei vivo e vuoi che ciascuno di noi sia vivo, ti preghiamo per il nostro Seminario. Fa' che i seminaristi sperimentino che tutto ciò che tu tocchi diventa giovane, diventa nuovo, si riempie di vita.

Ti preghiamo per le nostre comunità: ricche di un lungo passato possano sempre rinnovarsi e tornare all'essenziale per essere luogo di incontro con Te, compagno e amico dei giovani.

Ti preghiamo per i giovani che sono alla ricerca della loro vocazione: possano guardare alla loro vita come a un tempo di donazione generosa, di offerta sincera, di sequela a Te. Amen.



## Riprendere a chiedersi con sincero interesse " come stai?"

A scuola la professoressa di inglese ci spiegava che quando un inglese ti chiede: "How are you?", come stai, è buona educazione rispondergli a tua volta soltanto: "How are you?" La cosa mi meravigliava, perché a quei tempi da noi, se qualcuno ti chiedeva come stavi, si rispondeva "sto bene, grazie", oppure ho il mal di schiena, o la febbre. Nell'Italia della mia adolescenza il "come stai" era ancora una domanda.

Quell'abitudine anglosassone mi pareva algida. Comprensibile forse in una metropoli come Londra; ma da noi, nelle province e anche nei vecchi quartieri di Milano, come stava il tuo vicino interessava ancora. Ora anche fra noi il "come stai" sembra ridotto a una formalità. Tendenzialmente si dice sempre "bene", anche o ti acceca il mal di testa, o ti stanno sfrattando. "Bene", si sorride con aria non del tutto convinta – si usa così. Turba però scoprire che anche nelle case si sta allargando questa non-comunicazione. La famiglia sterminata a coltellate da un marito, per i vicini intervistati in tv era spesso "tranquillissima", "mai un litigio". L'adolescente che senza una spiegazione si toglie la vita, anche lui era un ragazzo sì un po' riservato, ma sempre gentile. Anche il ragazzo di Paderno Dugnano che senza un'apparente ragione una

22 SETTEMBRE

## Giornata per il Seminario 2024

Domenica 22 settembre si celebra la Giornata diocesana per il Seminario, un'occasione per guardare con affetto alla comunità di Venegono, agli educatori e ai giovani che qui condividono un cammino di discernimento e formazione verso il sacerdozio.



In un tempo in cui si riduce ulteriormente il numero dei seminaristi vi è il rischio che il Seminario sia realtà sempre meno conosciuta dai fedeli. È dunque ancor più necessaria un'opera di sensibilizzazione sul Seminario e sul suo compito formativo.

Il motto della giornata di quest'anno, tratto dal libro di Giona, è **“Alzati, invoca il tuo Dio!” (Giona 1,6).**

**Nel messaggio che accompagna la “Giornata per il Seminario”, il nostro Arcivescovo Mario ci invita ancora una volta a riconoscere che la vita è vocazione:**

*“Per i ragazzi e le ragazze, per giovani di ogni età, per tutti è necessario trovare e ritrovare le parole e la fede per pregare. L'abbiamo già visto: non c'è salvezza lontano dal Signore. Ma la preghiera di colui che si dispone ad accogliere la missione rivela che il Dio che salva non mette al riparo dai pericoli. Piuttosto offre buone ragioni e forza sufficiente per affrontarli, per andare fino alla città malata per seminarvi la speranza. Chi prega riconosce la sua vocazione e vive la sua vita come una missione: non si vive mai solo per sé stessi”. (Messaggio Giornata per il Seminario 2024).*

*Non ci sono terreni e non ci sono uomini che non possano diventare ulteriore ricchezza per la nostra vita. L'arcivescovo Desmond Tutu, che in Sudafrica ha presieduto la Commissione per la Verità e la Ri-conciliazione dopo gli anni di apartheid e che rappresenta una delle figure simbolo della “giustizia ristorativa”, amava ripetere che «se vuoi la pace non parli con gli amici, ma con i nemici».*

*Per questo occorre alimentare, anche all'interno della Chiesa, una cultura che creda nell'ascolto reciproco, nel dialogo e nella comprensione profonda del vissuto e delle ragioni dell'altro. Tutte cose possibili solo dove si nutre una piena fiducia nella forza liberante della verità. «Se aveste fede quanto un granellino di senapa», dice Gesù, «potreste dire a questo gelso: Sii sradicato e trapiantato nel mare, ed esso vi ascolterebbe».*

*“Dire” e “ascoltare” sono i verbi che edificano la pace, che mettono le gambe a ciò che sembra inamovibile e inestirpabile. Gli alberi si spostano e prendono casa sopra l'abisso, trapiantandosi al posto delle nostre paure, dell'ansia di sprofondare, di essere inghiottiti e non venire più fuori.*

*Il lavoro per la pace, a tutti i livelli, anche quelli domestici e familiari, non è un'opera di mantenimento e neppure solo di riparazione: è l'idea folle di arare il mare, di rendere possibile l'impossibile, di trasformare un mondo inospitale in un giardino. E ogni fiorellino che cresce non è un tassello che torna al proprio posto, qualcosa che smette di darci noia, ma un miracolo che commuove e una ragione in più per vivere.*

### **PAPA FRANCESCO.UDIENZA GENERALE**

Mercoledì, 18 settembre 2024\_

**Catechesi. [Il viaggio apostolico in Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Est e Singapore](#)**

*Cari fratelli e sorelle, buongiorno!*

*Oggi parlerò del viaggio apostolico che ho compiuto in Asia e Oceania. Si chiama viaggio apostolico perché non è un viaggio di turismo, è un viaggio per portare la Parola del Signore, per far conoscere il Signore, anche per conoscere l'anima dei popoli. E questo è molto bello.*



È stato [Paolo VI, nel 1970](#), il primo Papa a volare incontro al sole nascente, visitando a lungo Filippine e Australia ma sostando anche in diversi Paesi asiatici e nelle Isole Samoa. E quello è stato un viaggio memorabile. Perché il primo a uscire dal Vaticano è stato [San Giovanni XXIII](#) che è andato in treno ad Assisi; poi San Paolo VI ha fatto questo: un viaggio memorabile! Anche in questo ho cercato di seguire il suo esempio, ma, con addosso qualche anno più di lui, mi sono limitato a quattro Paesi: Indonesia, Papua Nuova Guinea, Timor Orientale e Singapore. Ringrazio il Signore, che mi ha concesso di fare da vecchio Papa quello che avrei voluto fare da giovane gesuita, perché io volevo andare in missione lì!

**Una prima riflessione** che viene spontanea dopo questo viaggio è che nel pensare alla Chiesa siamo ancora troppo eurocentrici, o, come si dice, "occidentali". Ma in realtà, **la Chiesa è molto più grande**, molto più grande di Roma e dell'Europa, molto più grande, e – mi permetto di dire – **molto più viva, in quei Paesi**. L'ho sperimentato in maniera emozionante incontrando quelle Comunità, ascoltando le testimonianze di preti, suore, laici, specialmente catechisti – i catechisti sono coloro che portano avanti l'evangelizzazione –. Chiese che non fanno proselitismo, ma che crescono per "attrazione", come diceva saggiamente [Benedetto XVI](#).

In [Indonesia](#), i cristiani sono circa il 10%, e i cattolici il 3%, una minoranza. Ma quella che ho incontrato è una Chiesa vivace, dinamica, capace di vivere e trasmettere il Vangelo in quel Paese che ha una cultura molto nobile, portata ad armonizzare le diversità, e nello stesso tempo conta la più numerosa presenza di musulmani al mondo.

In quel contesto, ho avuto conferma di come **la compassione** sia la strada su cui i cristiani possono e devono camminare per testimoniare Cristo Salvatore e nello stesso tempo incontrare le grandi tradizioni religiose e culturali. Riguardo alla compassione, non dimentichiamo le tre caratteristiche del Signore: vicinanza, misericordia e compassione. Dio è vicino, Dio è misericordioso e Dio è compassionevole. Se un cristiano non ha compassione, non serve a niente. **"Fede, fraternità, compassione" è stato il motto della visita** in Indonesia: su queste parole il Vangelo entra ogni giorno, nel concreto, nella vita di quel popolo, accogliendola e donandole la grazia di Gesù morto e risorto. Queste parole sono come un ponte, come il sottopassaggio che collega la Cattedrale di Giacarta alla più grande Moschea dell'Asia. Lì ho visto che la fraternità è il futuro, è la risposta all'anti-civiltà, alle trame diaboliche dell'odio e della guerra, anche del settarismo. C'è la fratellanza, la fraternità.

**La bellezza di una Chiesa missionaria, in uscita**, l'ho ritrovata in *Papua Nuova Guinea*, arcipelago proteso verso l'immensità dell'Oceano Pacifico. Lì i diversi gruppi etnici parlano più di ottocento lingue: un ambiente ideale per lo Spirito Santo, che ama far risuonare il messaggio dell'Amore nella sin-

fonia dei linguaggi. Non è uniformità, quello che fa lo Spirito Santo, è sinfonia, è armonia, Lui è il "patrono", è il capo dell'armonia. Là, in modo particolare, i protagonisti sono stati e sono tuttora i missionari e i catechisti. Mi ha rallegrato il cuore poter stare un po' con i missionari e i catechisti di oggi; e mi ha commosso ascoltare i canti e le musiche dei giovani: in loro ho visto un nuovo futuro, senza violenze tribali, senza dipendenze, senza colonialismi ideologici ed economici; un futuro di fraternità e di cura del meraviglioso ambiente naturale. Papua Nuova Guinea può essere un "laboratorio" di questo modello di sviluppo integrale, animato dal "lievito" del Vangelo. Perché non c'è nuova umanità senza uomini nuovi e donne nuove, e questi li fa solo il Signore. E vorrei anche menzionare la mia visita a Vanimo, dove i missionari sono tra la foresta e il mare. Entrano nella foresta per andare a cercare le tribù più nascoste... Un bel ricordo, questo.

La forza di promozione umana e sociale del messaggio cristiano risalta in modo particolare nella storia di *Timor Orientale*. Lì la Chiesa ha condiviso con tutto il popolo il processo di indipendenza, orientandolo sempre alla pace e alla riconciliazione. Non si tratta di una ideologizzazione della fede, no, è la fede che si fa cultura e nello stesso tempo la illumina, la purifica, la eleva. Per questo ho **rilanciato il rapporto fecondo tra fede e cultura**, su cui già aveva puntato [nella sua visita San Giovanni Paolo II](#). La fede va inculturata e le culture vanno evangelizzate. Fede e cultura. Ma soprattutto io sono stato colpito dalla bellezza di quel popolo: un popolo provato ma gioioso, un popolo saggio nella sofferenza. Un popolo che non solo genera tanti bambini –c'era un mare di bambini, tanti! –, ma insegna loro a sorridere. Non dimenticherò mai il sorriso dei bambini di quella patria, di quella regione. Sorridono sempre i bambini lì, e ce ne sono tanti. Insegna loro a sorridere, quel popolo, e questo è garanzia di futuro. Insomma, a Timor Orientale ho visto la giovinezza della Chiesa: famiglie, bambini, giovani, tanti seminaristi e aspiranti alla vita consacrata. Vorrei dire, senza esagerare, ho respirato "aria di primavera di mio fratello, il mio fratello grande, "!

**Ultima tappa di questo viaggio è stata Singapore**. Un Paese molto diverso dagli altri tre: una città-Stato, modernissima, polo economico e finanziario dell'Asia e non solo. Lì i cristiani sono una minoranza, ma formano comunque una Chiesa viva, impegnata a generare armonia e fraternità tra le diverse etnie, culture e religioni. Anche nella ricca Singapore ci sono i "piccoli", che seguono il Vangelo e diventano sale e luce, testimoni di una **speranza più grande** di quella che possono garantire i guadagni economici.

Vorrei ringraziare questi popoli che mi hanno accolto con tanto calore, con tanto amore. Anche i loro Governanti, Rendo grazie a Dio per il dono di questo viaggio! E rinnovo la mia riconoscenza a tutti, a tutti costoro. Dio benedica i popoli che ho incontrato e li guidi sulla via della pace e della fraternità!